

Imprese 11 Novembre 2020

Giustizia lumaca anche a causa dei tribunali fatiscenti: la denuncia di Ance e avvocati

di Mauro Salerno

◀ Stampa

In breve

Bonafede: edilizia giudiziaria al centro delle richieste del ministero per il Recovery fund

Giustizia negata, processi lumaca con pesanti contraccolpi per cittadini e imprese. Colpa di norme complesse, di mancanza di personale, di carichi di lavoro eccessivi: certo. Ma anche del pessimo stato dell'edilizia giudiziaria italiana, con sedi-spezzatino distribuite negli angoli più disparati delle città e in edifici fatiscenti, sempre più spesso al centro di segnalazioni per crolli o per la mancanza delle condizioni minime di sicurezza. Una situazione aggravata dalla pandemia, con aule non di rado risultate impossibili da adeguare alle misure necessarie per ospitare le udienze.

A fornire il quadro delle condizioni (mortificanti) in cui si amministra la giustizia in Italia è stato ieri un incontro on line organizzato dai costruttori dell'Ance, insieme all'Organismo congressuale forense, con la partecipazione di magistrati e avvocati che hanno dato voce al disagio da tutta Italia. Proteste cui ha provato a rispondere il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Il problema, anche in questo caso, è che mancano i fondi. Il ministro ha garantito che «l'edilizia giudiziaria sarà al centro» delle richieste di Via Arenula per il Recovery fund. L'Ance ricostruisce che nel Bilancio 2020 sono stati appostati solo 121 milioni per l'edilizia giudiziaria (erano 81,7 nel 2019). «Troppo poco - si sottolinea - se pensiamo che solo nel 2019 gli uffici giudiziari hanno fatto richiesta di 527 interventi manutentivi su strutture e impianti per complessivi 187 milioni di euro». Oltre ai fondi mancano anche dati precisi sulla consistenza del patrimonio immobiliare in uso alla Giustizia. Come ha ricordato lo stesso Bonafede, quando la competenza, nel 2015, è passata repentinamente dai Comuni al ministero si erano contati 1.227 immobili. Ora i costruttori ne hanno registrati 926. Di questi 618 (67%) sono in mano pubblica (Comuni e Demanio), mentre 308 (33%) sono riconducibili a privati (tra affitti e comodati). In maggioranza (50%) si tratta di edifici collocati al Sud.

«Anche la giustizia non sfugge ai medesimi problemi del patrimonio pubblico - ha detto il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi -. Abbiamo un deficit di infrastrutture materiali (tribunali, aule, cancellerie) e un problema di infrastrutture immateriali (collegamenti informatici e accesso da remoto). È necessario intervenire subito stabilendo in primis quali risorse del Recovery potranno essere utilizzate per l'edilizia e le infrastrutture». Giovanni Malinconico, coordinatore dell'Organismo congressuale forense, ha chiesto che l'iniezione di risorse venga accompagnata da un piano generale straordinario sull'edilizia giudiziaria, coordinato da una cabina di regia nazionale. In più serve una efficace semplificazione delle regole di spesa. Più volte l'Ance ha denunciato che il decreto Semplificazioni non ha risolto i veri nodi che ostacolano le opere pubbliche. «Manca un intervento sulle procedure a monte della gara dove si annida il 70% dei blocchi», è stato ripetuto anche ieri. Il rischio è che il decreto si traduca solo in una «deregulation» senza impatto reale sui cantieri. Pure nel campo giudiziario dove secondo uno studio Ue, citato dai costruttori, l'Italia occupa il penultimo posto per la durata dei contenziosi civili e commerciali e si trova in fondo alla classifica anche per i tempi delle cause amministrative.